

## GIACOMO BAROFFIO

## BIBBIA - LITURGIA - BIBBIE

(in MARILENA MANIACI - GIULIA OROFINO (edd.), *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Carugate, Centro Tibaldi 2000, 81-85.)

*Dalle tradizioni orali alla trasmissione scritta*

Nella vita della comunità israelitica un evento straordinario, unico ed irripetibile, è la comunicazione diretta tra D-i-o e l'uomo nella persona di Mosé. Secondo la tradizione sul monte della rivelazione l'Ineffabile squarcia il velo del mistero e comunica con gli uomini mettendosi al livello della creatura, usando il più diffuso mezzo di comunicazione interpersonale, la parola. Parola scritta nelle tavole infuocate della Legge, Parola orale, frutto di un intimo dialogo tra il creatore e il suo messaggero tra gli uomini. Per secoli tradizione orale e scritta s'intrecciano nella storia di Israele: alla *Torah* si aggiungono altri scritti che portano il sigillo dell'Altissimo, gli scritti poetici e didattici elaborati nella preghiera e nell'attenta meditazione sulle vicende quotidiane, gli scritti profetici che non danno tregua alla comunità sempre assediata dalla pigrizia spirituale e dalla facile abitudine alle comodità della vita piene di compromessi.

Il cristianesimo s'innesta sulla tradizione ebraica accogliendo da Israele non solo Gesù di Nazareth - che i cristiani ritengono essere il *Messia* salvatore e liberatore del popolo di D-i-o -, ma anche la Rivelazione scritta di D-i-o (i libri biblici) e i principi fondamentali del comportamento nei confronti di D-i-o e del prossimo (la preghiera, le strutture portanti della liturgia, le norme morali). Nel cristianesimo delle prime generazioni si avvia un processo di formazione di una nuova tradizione biblica: accanto alle Scritture ebraiche, si avverte l'esigenza di raccogliere le testimonianze del nuovo corso, le memorie intorno a Gesù e ai suoi insegnamenti decifrati e lentamente compresi dai più stretti collaboratori a partire dagli apostoli agli evangelisti, a Paolo. In questa fase iniziale della tradizione cristiana qualcosa è scritto in fretta nella paura di dimenticare un fatto o un insegnamento importante del Maestro; molto è oggetto di colloqui, ricordi, interpretazioni: scrittura e tradizione orale anche nel cristianesimo s'intrecciano fino a giungere a quella che, di fatto, diventa la novità della Bibbia cristiana. Accanto a quella ebraica, infatti, si pongono ormai i testi definitivi di quello che sarà chiamato il "Nuovo Testamento".

Il testo ebraico sarà diffuso in Occidente, soprattutto grazie ad una traduzione greca elaborata in Egitto (Pentateuco) e in Palestina da vari sapienti israeliti - conosciuti con il nome di "Settanta" - a partire dal secolo III prima dell'E. V. Il testo greco si è stabilizzato nell'arco di un paio di secoli e si è diffuso in seguito in tutto il bacino mediterraneo. Un intervento filologico straordinario è realizzato da un asceta cristiano, Girolamo di Stridone (+ 419/420), stretto collaboratore di papa Damaso I (+ 384): tradurrà l'intera Bibbia canonica ebraica rifacendosi anche alla lingua originale e continuando tutta la vita a limare e perfezionare il suo sforzo. Il risultato finale di questo sforzo è la *Biblia Latina* che sarà considerata definitivamente il testo "ufficiale" e, come tale, sarà diffusa in tutta la cristianità a partire dall'epoca carolingia (*Biblia Vulgata*).

Nel mondo latino il testo di Girolamo è pertanto un punto centrale di riferimento. Ciò tuttavia non deve far dimenticare che, prima di lui, ci sono state molte traduzioni parziali del testo sacro conglobate sotto l'etichetta "*Vetus Latina*". Il testo stesso della *Vulgata* contiene ancora sezioni di antiche traduzioni latine - ad esempio, il libro della Sapienza e i Maccabei - ed è stato successivamente fatto oggetto di interventi filologici che hanno visto periodicamente l'affermarsi di questa o di quella tradizione per lo più in spazi territoriali limitati intorno a un importante centro culturale e religioso. Basti ricordare al riguardo la tradizione carolingia delle Bibbie alcuiniane di Tours.

#### *D-i-o parla oggi attraverso la Parola di ieri: perenne attualizzazione*

Sulla scia della tradizione ebraica anche i cristiani nei confronti della Parola rivelata hanno un atteggiamento del tutto particolare. La Parola detta o suggerita da D-i-o in un determinato momento ormai passato della storia diviene attuale. Attraverso la Parola scritta - ascoltata con timore e tremore nella comunità liturgica o nel silenzio orante - D-i-o parla oggi, qui, a ciascuna persona che sappia aprire il cuore e la mente nella fede. Gregorio Magno (+ 604), per esprimere quest'esperienza paradossale e sconcertante, afferma che la Parola di D-i-o è la lettera che il Padre celeste invia ai suoi figli per aprire loro il proprio cuore e renderli partecipi della sua stessa vita.

Questa prospettiva mistica permette di comprendere l'importanza che la Bibbia ha assunto nell'esistenza religiosa cristiana: la Parola di D-i-o è il punto focale d'ogni incontro tra D-i-o e l'uomo. Questi è chiamato a conoscere e gustare la Parola non soltanto attraverso lo studio orante individuale e l'ascolto durante le azioni liturgiche, ma in una continua meditazione-ruminazione grazie alla quale la Parola può essere assimilata e vissuta.

Indubbiamente anche precisi fattori culturali - primo di tutti l'analfabetismo, ma anche l'estrema penuria di codici biblici che in ogni caso erano scritti più per uso comunitario che personale - hanno contribuito a fare della celebrazione liturgica l'occasione primaria per incontrare D-i-o nell'ascolto della sua Parola. Non sempre c'è stata, inoltre, una piena coscienza del significato della Parola e della sua importanza: la pigrizia spirituale trova sempre pretesti per sottrarsi al faticoso e spesso frustrante impegno di ascoltare nella fede Colui che, al limite, può tacere nonostante tutte le Bibbie manoscritte e stampate, al fine di condurre il credente in un itinerario di prove e di purificazione necessarie ad un ascolto più vero.

Sul modello ebraico, che prevede ogni settimana la lettura di una sezione della *Torah*, accompagnata da un passo profetico, le Chiese cristiane hanno elaborato un sistema di lettura della Parola con lo scopo di permettere al fedele di ascoltarla, più o meno tutta, nell'arco di un anno.

#### *Cicli di letture bibliche: Ore - Messa*

All'interno della liturgia delle Ore, e in particolare dell'ampia ora notturna (mattutino), si fa ampio spazio alla lettura della Bibbia e dei principali testi cristiani con chiari fini didattici. In quest'ultima categoria

rientrano le vite dei santi e i discorsi o gli scritti teologici che spesso riprendono commenti alla liturgia e alla Bibbia di antichi scrittori ecclesiastici, perlopiù vescovi quali Agostino, Leone I, Giovanni Crisostomo e Gregorio I. La Sacra Scrittura è letta secondo il principio della *lectio continua* che prevede la lettura più o meno integrale della massima parte dei libri biblici in base a un ordine che riflette una scelta dettata dalla particolare situazione liturgica. Tale ordinamento, nelle sue scelte di fondo, dovrebbe risalire ai primi secoli e potrebbe essere stato fissato in modo definitivo già tra il IV e il V secolo.

C'è una tradizione pressoché unanime e ininterrotta nelle fonti liturgiche della Chiesa romana che ha assegnato in avvento (tempo di preparazione al Natale): Isaia e san Paolo; nel tempo di Natale e dell'Epifania (6 gennaio) con le settimane successive: san Paolo nella successione delle lettere ai Romani, Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, Tessalonicesi, Timoteo, Tito, Filemone, Ebrei; a partire da settuagesima (la terza domenica che precede la quaresima): Genesi e Pentateuco; nelle ultime settimane di quaresima (tempo di passione): Geremia; a Pasqua e per tutto il tempo pasquale che abbraccia 50 giorni fino a Pentecoste: Atti degli apostoli, lettere di san Giovanni, san Pietro e san Giacomo. Dopo Pentecoste si leggono i libri dei Re, in agosto: Proverbi, Qoèlet, Sapienza e Siracide; in settembre: Giobbe, Tobia, Giuditta ed Ester; in ottobre: Maccabei; in novembre: Ezechiele, Daniele e i Profeti Minori.

La scelta delle letture bibliche ha importanti riflessi sia nella tradizione dei codici biblici, sia nell'elaborazione del repertorio musicale liturgico. Nelle Bibbie, infatti, la successione dei libri può corrispondere alla collocazione che gli stessi libri hanno nelle celebrazioni. Evidente è questo fenomeno nella Bibbia ambrosiana di Biasca del sec. X e in un altro esemplare milanese del secolo successivo (mss Milano, Bibl. Ambrosiana, E 53 inf. ed E 51 inf.).

In campo musicale c'è una vasta produzione di brani per la liturgia delle Ore (responsori per il mattutino e antifone per i cantici evangelici alle Lodi e ai Vespri) il cui testo è tratto dai libri liturgici che si leggono in quel determinato periodo. Interessante è l'elaborazione dei responsori che danno origine a delle narrazioni che compendiano l'epopea biblica di importanti personaggi quali Noè, Giacobbe, Giuseppe: nel medioevo una serie omogenea di responsori biblici ha avuto il significativo titolo di "*Historia*". È evidente l'antichità dell'impianto delle letture bibliche e di molte melodie che ogni Chiesa poteva scegliere dal grande repertorio della tradizione o comporre secondo la propria sensibilità spirituale e artistica. Fatto non trascurabile è l'aderenza del testo alla musica che non permette facilmente una revisione o modifica sul piano letterario. Di qui l'importanza dei testi biblici musicati per analizzare particolari recensioni della Bibbia latina – in particolare del salterio romano e di altre antiche recensioni latine - che hanno attraversato "indenni" i secoli soltanto perché protetti da una melodia. Paradigmatico di questa situazione, relativamente frequente, è il testo del salmo 111, 1 dove l'antifona ha mantenuto lungo i secoli la lezione "cupit nimis" del salterio romano anche quando è stata abbinata a nuove traduzioni del salterio come quella gallicana che recita "Volet nimis".

Il ciclo liturgico delle letture bibliche nella Messa, quale appare nelle fonti medioevali, ha avuto origine da una prima organizzazione di materiale paolino nel sec. IV, ed è stato fissato nelle sue linee definitive all'inizio del sec. VI sotto papa Ormisda (+ 523). Si prevede dall'avvento alla quaresima: san

Paolo; in quaresima: san Paolo, Isaia, Ezechiele, Re, Esther, Pentateuco, Giona, Daniele...; a Pasqua: gli Atti degli apostoli; nel tempo pasquale: le lettere di san Giovanni, san Pietro e san Giacomo; nel tempo ordinario dopo Pentecoste: san Paolo. Come si vede, i due cicli liturgici hanno alcune sezioni della Bibbia in Comune e s'integrano a vicenda. Un ulteriore arricchimento delle letture bibliche si ha nella tradizione monastica che prevede la lettura della Bibbia anche a refettorio, il che da un lato permette di supplire alle lacune lasciate dalle celebrazioni liturgiche, d'altro lato determina la struttura atipica di alcune Bibbie che hanno un numero ridotto di libri ordinati in una successione del tutto particolare.

Una lettura liturgica d'importanza centrale è il Vangelo. Ad esso è riservato un posto culminante sia nella liturgia delle Ore, a conclusione del Mattutino, sia durante la liturgia della Parola nella Messa. Il Vangelo costituisce l'apice e la materia principale per la successiva riflessione catechetica nell'omelia. Dal testo evangelico dipendono varie antifone ai cantici evangelici delle Ore e soprattutto l'antifona di comunione nella Messa, quasi a sottolineare in una prospettiva patristica che alla duplice mensa della Parola e della comunione ci si nutre sempre di un solo e identico cibo: Gesù Cristo, Parola del Padre fatta carne e alimento dei credenti.

#### *Tipologia delle Bibbie e dei libri liturgici in uso nella liturgia*

Nonostante che il codice biblico non sia un libro liturgico, la Bibbia da sempre è stata utilizzata durante le celebrazioni per permettere ai vari lettori (letture delle Ore e prime letture della Messa) e al diacono (Vangelo) di proclamare le letture assegnate alle singole azioni rituali.

Una prima categoria di codici è costituita da Bibbie che presentano segni espliciti o anche solo tracce di un uso liturgico. I segni più diffusi segnalano l'inizio e/o la fine di una lettura. Tali segni possono essere isolati o sono utilizzati insieme con altri. Perlopiù si tratta di croci ("+"), numeri ("I, II, III..."), abbreviazioni ("I[ectio]"). In alcuni casi ci sono segni musicali (lettere o neumi). Tra le testimonianze più antiche di questa prassi si possono ricordare i Vangeli di Vercelli (Bibl. Capitolare, "Codex Vercellensis" noto come Vangeli di sant'Eusebio) scritti probabilmente a Vercelli nel sec. IV con segni, relativi a pericopi, inseriti nel sec. VII; l'evangelario di Corbiniano (München, Bayerische Staatsbibl., Clm 6224, Italia settentrionale, sec. VI) con notizie inserite dalla prima mano e in epoca successiva; un altro evangelario norditaliano dell'inizio del sec. VI con annotazioni aggiunte tra i secoli VII e IX (Milano, Bibl. Ambrosiana, SP 45 [già C 39 inf.]). Occorre tenere presente che sia le Bibbie sia i codici liturgici propriamente detti sono stati sempre adattati con gran libertà alle esigenze concrete delle Chiese dove erano utilizzati. Ciò implica una molteplicità di tipologie che sotto certi aspetti sono eccezionali, ma che, di fatto, rientrano nella normalità della vita liturgica, sempre in fase d'adattamento alle situazioni del presente. In questa prospettiva si può ricordare un evangelario italiano del sec. VI - già a Bobbio e bruciato nel 1904 - nel quale sono stati inseriti successivamente brani di letture dell'Antico Testamento.

Le testimonianze considerate in precedenza, e altre analoghe, presentano un adattamento di codici biblici eseguito spesso non in modo sistematico, ma limitato soltanto ad alcune letture di particolare

rilevanza nella vita della comunità. Per maggiore comodità e rendere fruibile una Bibbia con la funzione di lezionario della Messa, si è giunti ad elaborare delle tabelle note come “*Capitulare (lectionum, evangeliorum)*”. Si tratta di repertori che indicano a) le celebrazioni dell’anno liturgico distinte nelle due grandi categorie dei tempi forti (avvento, quaresima, tempo pasquale) con le domeniche e il ciclo dei santi; b) il titolo del libro biblico seguito dal capitolo e dall’inizio (talora anche dalla conclusione) del testo da proclamare durante la Messa. Importante è il *Capitulare* delle epistole contenuta in un codice di Würzburg (Universitätsbibl., M. p. th. f. 62) scritto verso la metà del sec. VIII da mano insulare: riflette la più antica usanza liturgica redatta ai tempi di papa Gregorio I, ma nel nucleo centrale risale ad un ordinamento fissato già nel sec. IV. Nello stesso codice è tramandato anche un *Capitulare evangeliorum* che presenta l’uso romano del 645 circa.

In una terza fase - che cronologicamente corre parallela a quella appena considerata del *Capitulare* - sono redatti veri e propri libri di lettura: i “*lezionari*”. Soprattutto nella liturgia delle Ore persiste l’abitudine di usare una Bibbia per la lettura, soprattutto quando le Ore sono celebrate in una comunità. Ci sono tuttavia anche lezionari particolari, ad esempio il *Capitulare* che contiene le letture bibliche brevi delle Ore diurne (“*lectio brevis*” o “*capitulum*”).

Nella liturgia delle Messa si sviluppano tre tipologie: il lezionario con la sola lettura extra-evangelica (“*Comes*” o “*Epistolarium*”); l’evangelistario in cui si trovano soltanto i brani delle letture liturgiche dei Vangeli, il lezionario completo o plenario (“*Comes duplex*”). La tradizione più antica del *Comes*, tramandata dalla lista di Würzburg, successivamente è stata rielaborata per aggiornare la lista primitiva soprattutto nella sezione delle celebrazioni dei santi. Nel *Comes* “di Alcuino” si ritrova un lezionario attribuibile agli anni 626/627 e ripreso da Alcuino alla fine del sec. VIII o all’inizio del IX secolo. Un terzo tipo di *Comes*, proprio dell’Italia settentrionale, ha il suo testimone privilegiato nel lezionario plenario Paris, Bibl. nat. de France, lat. 9451, un codice purpureo scritto a cavallo dei secoli VIII/IX.

Anche la tradizione delle pericopi evangeliche ha avuto una sua storia: sono stati enucleati alcuni modelli che sono stati elaborati successivamente a partire dalla più antica redazione romana nota, quella del *Capitulare evangeliorum* assegnata al 645 circa (es. Würzburg 62). In seguito ci sono stati interventi tali da permettere di attribuire le successive redazioni del *Capitulare* agli anni 740 (es. Trier, Stadtbibliothek, 22), 755 (es. Paris, Bibl. nat. de France, n. a. l. 1588). Un’ultima redazione romano-franca risale alla seconda metà del sec. VIII (es. Douai, Bibl. Municipale, 12). Accanto alla folta testimonianza del *Capitulare evangeliorum*, numerosi evangelistari evidenziano le principali tipologie e innovazioni locali.

Nei testi liturgici dei Vangeli non mancano interessanti fenomeni di contaminazione letteraria, quasi si trattasse di un’armonizzazione dei testi neotestamentari (cfr. un esempio limitato nel frammento di evangelistario in grafia arcaicizzante del sec. XII oggi a Ravenna, Archivio Arcivescovile, Frammenti 2 e 3).

Propria, ancorché non esclusiva, del rito ambrosiano è la trasmissione delle letture bibliche: nei più antichi esemplari liturgici tra i secoli IX e XI il lezionario di solito è integrato con il sacramentario. A questo proposito si conoscono varie combinazioni anche fuori Milano: sacramentario preceduto nel medesimo codice da un evangelistario (es. Vaticano, BAV, Arch. Cap. S. Pietro F 12, Roma sec. X-XI); sacramentario

con evangelistario integrato nei formulari (es. Vaticano, BAV, Arch. Cap. S. Pietro B 67, Roma ? sec. XV<sup>in</sup>); sacramentario con evangelistario integrato e il solo incipit delle epistole (es. Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, Conv. Soppr. 292, Camaldoli sec. XII); sacramentario con evangelistario e antifonario integrati nei formulari (es. Vaticano, BAV, Arch. Cap. S. Pietro B 75, Roma sec. XII-XIII); sacramentario con lezionario plenario integrato (es. Lucca, Bibl. Capitolare, 593, Lucca sec. XII).

Grande importanza hanno le Bibbie – e i lezionari che da esse derivano – nella storia della musica sacra e, in particolare, nella storia del canto gregoriano. La situazione è un po' problematica, ma riguarda in genere tutti i codici liturgici con musica: la notazione scritta nei libri non serviva per l'esecuzione musicale come se fosse una partitura moderna. Di fatto, i neumi sono inseriti nei codici più per gli aspetti sociali che il codice stesso rivestiva – segno di rappresentanza, fissazione tangibile di una tradizione impalpabile com'è, di fatto, la musica – che non per la sua utilità pratica. In realtà chi non conosceva già bene a memoria le melodie liturgiche, non poteva individuare pressoché nessuna nota dai codici scritti con neumi adiaematici in campo aperto, vale a dire con quei segni che indicano soltanto l'orientamento generale della melodia, ma non fissano l'altezza di nessun suono e non permettono in ogni caso di individuarlo. Chi invece già sapeva a memoria le melodie, non necessitava di un sussidio scritto. Queste poche osservazioni vorrebbero solo far comprendere come la scrittura musicale non abbia avuto la stessa funzione della scrittura dei testi letterari comprensibile oltre una soglia minima di alfabetizzazione.

Nei codici biblici ci sono sezioni privilegiate d'estremo interesse per la tradizione musicale. Sono in ordine: le Lamentazioni di Geremia (prime quattro lamentazioni) e l'Orazione di Geremia (quinta lamentazione) per il triduo sacro, un brano di Daniele cantato come lettura nella Veglia pasquale (Dn 3), le due genealogie di Cristo per il tempo natalizio (Mt 1, 1-17; Lc 3, 23-38) e i quattro racconti della Passione per la Settimana santa (Mt 26-27; Mc 14-15; Lc 22-23; Gv 18-19). I brani che con maggior frequenza hanno neumi sono le Lamentazioni e le narrazioni della Passione. I segni musicali solitamente sono di seconda mano e sono apposti anche qualche secolo dopo la stesura del codice. Significativa al riguardo è la Bibbia Amiatina (Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, Amiatino 1): sulle Lamentazioni e sul brano di Daniele presenta dei segni neumatici non anteriori al sec. XI di chiara fattura centro-italiana (Toscana-Lazio). Un modulo melodico dell'Amiatina si ritrova in altre Bibbie del Centro e del Sud con la medesima serie di neumi: indizio che si trattava di una formula nota e assai diffusa in Italia.

Nella trasmissione delle melodie dei recitativi biblici sono state impiegate anche delle lettere significative. Questa tecnica è applicata da sempre alla Passione, ancora oggi nelle attuali edizioni a stampa in cui tuttavia il senso originali delle lettere è travisato. In origine le lettere – delle quali espone il significato Notker Balbulus di San Gallo (+ 912) – indicavano l'ambito melodico della voce con cui erano proclamati i diversi interventi: Gesù era al grave, gli altri personaggi all'acuto a distanza di un'ottava. In un registro intermedio tenorile si muoveva il narratore. Tali ambiti e le modalità esecutive erano segnalate dalle lettere la cui serie più diffusa è “t” = *tenere* (la “t” spesso è sostituita da una sua stilizzazione a forma di “+”), “c” = *celeriter*, “s” = *superius*. Ogni Chiesa poteva tuttavia scegliere la propria serie in un ampio repertorio di lettere, salvaguardando il significato originario. Così in area cassinese-beneventana le parole di Cristo sono

precedute da “h” che non sta per “*Hiesus*”, bensì per “*humiliter*”. A Nonantola le stesse parole sono introdotte da una “d” che non significa “*dominus*”, ma “*deprimitur*”.

L’eventuale presenza delle lettere significative costituisce pertanto un indizio per individuare l’origine dei codici biblici e dei lezionari. Ad esempio, è caratteristica per l’area toscana una concentrazione di testimoni che hanno la serie “+ c f”: Pistoia, Arch. Capitolare, C.142, lezionario, sec. XII<sup>3/4</sup>; Pescia, Arch. di Stato, Archivio Vicariale 95, sec. XII; Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, Acq. e Doni 132 (solo Mt, Gv), sec. XII; Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, Conv. Soppr. 233, Firenze S. Felicità 1325; Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, Edili 111, Fagnano LU sec. XII (anche +/t c f); Vaticano, BAV, Barb. lat. 525, cc. 9-14, Firenze ? sec. XV; Vaticano, BAV, Vat. lat. 6070, S. Galgano ? sec. XIV. Questa situazione suggerisce un’origine toscana anche per il frammento Vaticano, BAV, 10654, cc. 24-26, sec. XII.

Secondo la sua differente utilizzazione, la Bibbia ha avuto una storia codicologica con molte varianti che possono essere messe in parallelo con alcuni libri liturgici. Il formato delle Bibbie atlantiche rivela il loro possibile uso pubblico. Il grande formato, l’impaginazione su due colonne di testi relativamente lunghi, la presenza di particolari capilettera all’inizio delle sezioni più rilevanti, accomuna le Bibbie atlantiche con le contemporanee raccolte omiletiche e agiografiche destinate soprattutto alla proclamazione liturgica durante mattutino. Le Bibbie “cubiche”, molto diffuse nel XIV secolo, rivelano nel formato e nella compattezza della pagina l’esigenza di essere un oggetto mobile e da potersi tenere comodamente in mano, così come avviene nei breviari della stessa epoca. Di formato ancora più ridotto – e talora in forma di rotolo, a Milano – sono i vari sussidi con il materiale eucologico, musicale e *biblico* destinato alle liturgie itineranti delle processioni.

Il libro biblico più utilizzato nelle Ore è senza dubbio il salterio che può essere edito anche in modo autonomo. Il salterio liturgico, spesso congiunto ad un innario, non presenta i salmi nell’ordine numerico da 1 a 150, bensì secondo la disposizione che i salmi hanno nelle singole Ore e nei diversi giorni della settimana. Inoltre questi i salteri hanno di solito le antifone e si concludono con una sezione di contenuto variabile (cantiche dell’Antico Testamento per le lodi e il III notturno monastico, professioni di fede, preghiere principali, litanie). L’alto numero dei salteri liturgici spiega l’assenza del libro dei salmi in molte Bibbie. Sempre a proposito dei salmi si può ricordare che il salterio, in Bibbie scritte su due colonne, può avere l’impaginazione del testo su tre colonne. Questo uso potrebbe derivare da un fenomeno analogo presente in Bibbie ebraiche, ma potrebbe pure costituire una soluzione autonoma per risparmiare spazio nella presentazione dei testi poetici dei quali si vuole mantenere la struttura strofica.

I salmi, oltre che attraverso i salteri, sono stati diffusi in compendi devozionali di grande interesse liturgico e filologico, come quelli, ad esempio, attribuiti a Girolamo e Beda. Una delle opere più diffuse sono i “*Flores Psalmorum*” di Galindo/Prudenzone di Troyes (sec. IX). Un’altra opera diffusa nel basso medioevo, sia nei libri d’Ore sia come piccolo libro autonomo, è un estratto del salterio con i soli sette salmi penitenziali (salmi 6, 31, 37, 50, 101, 129, 142).

Nel sec. IX inizia in Europa una rielaborazione locale di quasi tutti i testi liturgici in musica con i tropi. La forma più comune della tropatura prevede l’inserzione di segmenti con nuovi testi e nuove musiche all’interno di brani liturgici già fissati dalla tradizione. Al fenomeno della tropatura non si sottraggono

neppure le letture liturgiche, in particolare le epistole della Messa che soprattutto dopo il sec. XIII sono “farcite” con nuove sezioni esplicative o attualizzanti. Ormai il testo scritturistico sta tuttavia per essere assorbito sempre più dai libri liturgici (messale, breviario) e il *codice* biblico progressivamente diviene estraneo al mondo della liturgia.

---

AMPHOUX CHRISTIAN BERNARD – BOUHOT JEAN PAUL, *La lecture liturgique des Epîtres catholiques dans l'Eglise ancienne*, Lausanne, Ed. du Zèbre 1996 (Histoire du Texte biblique, 1).

BAROFFIO BONIFACIO, *La mistica della Parola*, in *La mistica, fenomenologia e riflessione teologica*, a cura di ERMANNANO ANCILLI - MAURIZIO PAPAROZZI, Roma, Città Nuova 1984, II 31-46.

CANOVA MARIANI GIORDANA ET AL., *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola*, s. l., F. C. Panini s. d. (1999).

FONTAINE JACQUES – PIETRI CHARLES (Edd.), *La Bible de tous les temps. 2: Le monde latin antique et la Bible*, Paris, Beauchesne 1985.

MARTIMORT AIMÉ-GEORGES, *Les lectures liturgiques et leurs livres*, Turnhout, Brepols 1992 (Typologie des sources du moyen âge occidental, 64).

---

GASTON GODU, *Epîtres*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, 5/2 (1922), 245-344.

Tabella sinottica di importanti testimoni quali il *Comes* di Murbach, il *Missale Romanum* tridentino, Alcuino, Würzburg, Smaragdo, Chartes 24, Paris 9451, il *Commicus* ispanico, le liste gallicane di Luxeuil e di Bobbio, quelle ambrosiane del Vat. Regin. lat. 9 e del Bergomense, Capua: 335-342.

WALTER HOWARD FRERE, *Studies in Early Roman Liturgy. III: The Roman Epistle-Lectionary*, Oxford-London, Oxford Univ. Press - Humphrey Milford 1935 (Alcuin Club Collection 32).

ANDRÉ CHAVASSE, *Les lectionnaires romains de la messe au VIII<sup>e</sup> siècle. Sources et dérivés*, 2 vol., Fribourg, Ed. Universitaires 1993 (Spicilegii Friburgensis Subsidia 22).

---

GASTON GODU, *Evangiles*, in *DACL* 5/2 (1922) 852-923.

Tabella sinottica con le pericopi evangeliche di 4 fonti: *Rehdigeranus*; *Forojuliensis*; Milano, Bibl. Ambrosiana, SP 45 (già C 39 inf.); München, Bayer. Staatsbibl., Clm 6229: 883-894.

WALTER HOWARD FRERE, *Studies in Early Roman Liturgy. II: The Roman Gospel-Lectionary*, Oxford-London, Oxford Univ. Press - Humphrey Milford 1934 (Alcuin Club Collection 30).

THEODOR KLAUSER, *Das römische Capitulare Evangeliorum. Texte und Untersuchungen zu seiner ältesten Geschichte. I: Typen*, Münster Wf., Aschendorff 1935, 1972<sup>2</sup> (Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen 28).

GIACOMO BAROFFIO, *Le litteræ passionis nei libri liturgici italiani*, “Aevum” 73, 1999/2, 295-304.